

HEGEL E McDOWELL
ESPERIENZA, VERITÀ, NORMATIVITÀ
a cura di Luca Corti e Giovanna Miolli

Pubblicazioni di Verifiche 56

Hegel e McDowell : esperienza, verità, normatività / a cura di Luca Corti e
Giovanna Miolli. — Padova : Verifiche, 2017. — 145 p. ; 21 cm.

(Pubblicazioni di Verifiche ; 56)

ISBN: 9788888286563

1. Hegel, Georg Wilhelm Friedrich
2. McDowell, John
4. Verità <Filosofia> — Teorie
5. Esperienza <Filosofia> — Teorie
6. Morale — Teorie
7. Conoscenza – Teorie

I. Corti, Luca

II. Miolli, Giovanna

191

Scheda catalografica a cura della Biblioteca di Filosofia dell'Università degli
Studi di Padova

ISBN: 9788888286563

Tutti i diritti sono riservati

© 2017 Verifiche

Prima edizione: novembre 2017

Stampato in Italia — *Printed in Italy*

Verifiche, Via G. Schiavone 1, 35134 Padova (Italy)

Tel.: +39 0464 918271

www.verificheonline.net

info@verificheonline.net

I testi proposti per la pubblicazione, che saranno sottoposti a un
procedimento di peer review, vanno inviati a: luca.illetterati@unipd.it

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Filosofia,
Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA) dell'Università degli
Studi di Padova

Indice

INTRODUZIONE

- 5 *Hegel e McDowell: convergenze, divergenze, intersezioni*
Luca Corti e Giovanna Miolli

SAGGI

- 21 *La realtà delle norme pratiche. Linee per un confronto fra Hegel e McDowell*
Armando Manchisi
- 49 *La terapia incompleta di John McDowell: ansie pluraliste e ansie storiche*
Luca Corti
- 69 *Verità e realtà. Un triangolo filosofico complesso: Hegel, McDowell e la Identity Theory of Truth*
Giovanna Miolli
- 117 *Idealismo e realismo nell'epistemologia di John McDowell*
Davide Dalla Rosa

INTERVISTA

- 139 *Come non avere alcuni problemi filosofici (grazie a Hegel). Intervista a John McDowell*
Luca Corti

HEGEL E McDOWELL CONVERGENZE, DIVERGENZE, INTERSEZIONI

di Luca Corti e Giovanna Miolli*

Un recente studio, effettuato da un blog accademico americano, pone John McDowell tra i cinquanta filosofi contemporanei più influenti al mondo¹.

Tale status è dovuto a molte ragioni: ad esempio, la sua provocatoria concezione della filosofia come *terapia* (secondo cui lo scopo del filosofare non è *risolvere* i problemi bensì *dissolverli*), così come le sue vedute sull'esperienza percettiva, sulla natura del significato e della normatività. Uno degli elementi che più lo contraddistinguono è la sua capacità di relazionarsi alla tradizione, rielaborandone alcuni contenuti e mostrandone il potenziale all'interno del dibattito odierno. È il caso del suo lavoro sul pensiero di Wittgenstein e, più di recente, di Kant e di Hegel.

McDowell appartiene a quel gruppo di filosofi che ha riportato i pensatori della tradizione classica tedesca alla ribalta nel mondo filosofico anglosassone d'ispirazione analitica, all'interno del quale erano stati ignorati, quando non esplicitamente denigrati. Ciò vale soprattutto per Hegel, che nel contesto americano, almeno fino ai primi anni '90, godeva di una reputazione tutt'altro che lusinghiera².

* Le pagine 5-13 del presente contributo sono di Luca Corti, le pagine 14-20, di Giovanna Miolli.

¹ Lo studio è reperibile all'indirizzo <https://thebestschools.org/features/most-influential-living-philosophers/> ed è basato (avvertono gli autori) sul numero di citazioni, sulla vendita di libri e su una serie di questionari circolati tra colleghi e studenti. Certamente quantificare l'influenza dei filosofi è un compito arduo e le misurazioni non possono esaurire l'argomento, tuttavia, sebbene a grandi linee, aiutano a rendere l'idea della portata del fenomeno.

² Secondo una narrazione classica, che tuttavia comincia oggi a vacillare, la filosofia analitica sorge proprio in opposizione all'hegelismo, con la 'rivolta' di Russell e Moore contro Bradley e McTaggart. A tal proposito si vedano N. Griffi, *Russell and Moore's Revolt against British Idealism*, in M. Beaney (ed.), *The Oxford Handbook of The History of Analytic Philosophy*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 383-406; W. Welsch, *Hegel und die analytische Philosophie. Über*

McDowell ha giocato un ruolo chiave nel processo di riabilitazione del filosofo tedesco all'interno di quel panorama – un processo noto come *Hegel-Renaissance*. Tale rinascita, avvenuta negli ultimi trent'anni, ha visto coinvolti vari altri studiosi, tra cui Robert Brandom, Robert Pippin e Terry Pinkard, ma anche Kenneth Westphal e Tom Rockmore. Grazie a essi, Hegel non è più un *underdog* nel dibattito americano, ma gode di una rinnovata attenzione e di nuova credibilità³.

Per comprendere il ruolo di McDowell all'interno di questo panorama, potremmo partire da un'affermazione di Richard Rorty, che lo ha definito come uno degli esponenti della cosiddetta 'scuola neo-hegeliana di Pittsburgh', cui appartarrebbe anche il collega Robert Brandom⁴. La scuola, secondo la narrativa rortyiana, sarebbe responsabile della transizione della filosofia analitica dalla sua fase 'kantiana' a quella 'hegeliana'⁵. Nonostante

einige Kongruenzen in Grundfragen der Philosophie, «Kritisches Jahrbuch der Philosophie», VIII, 2005, pp. 11-73; P. Redding, *Analytic Philosophy and the Return of Hegelian Thought*, Cambridge University Press, Cambridge 2007; P. Hylton, *Hegel and Analytic Philosophy*, in F. Beiser (ed.), *The Cambridge Companion to Hegel*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, pp. 445-485. Ne *La società aperta e i suoi nemici*, Popper aveva definito Hegel come uno dei principali fautori della «velenosa malattia intellettuale del nostro tempo che chiamo *filosofia oracolare*», K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, 2 voll., Armando, Roma 1969, p. 19. L'attacco di Popper avrà conseguenze nefaste per la filosofia di Hegel. A tal proposito si veda anche Id., *Che cos'è la dialettica?*, in G. Pancaldi (ed.), *Congetture e confutazioni*, il Mulino, Bologna 1972, pp. 531-570. La situazione era andata poi lentamente modificandosi, senza tuttavia veramente garantire a Hegel un posto nel dibattito americano. Per una panoramica cfr. F.C. Beiser, *Dark Days: Anglophone Scholarship Since the 1960s*, in E. Hammer (ed.), *German Idealism: Contemporary Perspectives*, Routledge, London and NY 2008, pp. 70-90; e L. Corti, *Hegel in America, momenti di una rinascita*, «Il pensiero», LXIV, 2015, pp. 70-95.

³ Per la definizione di *Hegel-Renaissance* e una prima contestualizzazione cfr. F. C. Beiser, *Introduction: The Puzzling Hegel Renaissance*, in Id. (ed.), *The Cambridge Companion to Hegel and Nineteenth-century Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 1-14; per una ricostruzione cfr. L. Corti, *Ritratti hegeliani. Un capitolo della filosofia americana contemporanea*, Carocci, Roma 2014 e I. Testa, *Il nuovo Hegel*, prefazione all'edizione italiana di T. Pinkard, *La Fenomenologia di Hegel. La socialità della ragione*, Mimesis, Milano 2013, pp. vii-xxvii.

⁴ Si veda a tal proposito C. Maher, *The Pittsburgh School of Philosophy: Sellars, McDowell, Brandom*, Routledge, London 2012.

⁵ R. Rorty, *Introduzione*, in W. Sellars, *Empirismo e filosofia della mente*, Einaudi,

McDowell rifiuti tale etichetta, essa cattura un elemento importante⁶. Egli infatti è stato capace di far ‘reagire’ alcuni dibattiti tipici della tradizione analitica (e in particolare sellarsiana) con il pensiero di Hegel, producendo un’interessante intersezione di percorsi e di vocabolari – oltre che tesi filosofiche originali e di grande impatto. Egli stesso definisce il suo pensiero come «hegeliano, almeno nello spirito»⁷, e notoriamente afferma di concepire il suo libro più famoso, *Mente e mondo*, uscito nel 1994, come «uno studio preliminare alla lettura della *Fenomenologia*»⁸.

Ma in che cosa consiste l’hegelismo di McDowell? E in che modo il filosofo interpreta Hegel?

I principali nuclei concettuali intorno a cui si costruisce l’hegelismo di McDowell sono tre⁹. Prima di presentare i contri-

Torino 2004, p. xii. La fase kantiana sarebbe rappresentata da Wilfrid Sellars, anche lui professore a Pittsburgh fino al 1989. Su questa idea cfr. anche R. Rorty, *L’idea di rispondenza umana al mondo: l’empirismo minimale di John McDowell*, in Id., *Verità e progresso. Scritti filosofici*, vol. 3, Feltrinelli, Milano 2003, pp. 128-142 e anche Id., *Robert Brandom su pratiche sociali e rappresentazioni*, in Id., *Verità e progresso*, pp. 112-127. Per la fase ‘kantiana’ della filosofia analitica, cfr. J. O’Shea, *Conceptual Connections: Kant and the Twentieth Century Analytic Tradition*, in G. Bird (ed.), *A Companion to Kant*, Blackwell, Oxford 2006, pp. 513-527 e K. Westphal, *Kant’s Critique of Pure Reason and Analytic Philosophy*, in P. Guyer (ed.), *Cambridge Companion to the Critique of Pure Reason*, Cambridge University Press, Cambridge 2010, pp. 401-430.

⁶ «Resisto al fatto di essere arruolato come la zampa posteriore di un cavallo fantoccio chiamato ‘neohegelismo di Pittsburgh’», J. McDowell, *The Engaged Intellect: Philosophical Essays*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2009, p. 279, n. 3. Tuttavia, alcuni caratteri peculiari legano McDowell alla tradizione che fa capo a Sellars e lo fanno rientrare a pieno titolo in quell gruppo di filosofi detto ‘sinistra sellarsiana’, cfr. Maher, *The Pittsburgh School of Philosophy* e P. Redding, *The Analytic Neo-Hegelianism of John McDowell and Robert Brandom*, in S. Houlgate, M. Baur (eds.), *A Companion to Hegel*, Wiley-Blackwell Publishing, Chichester 2011, pp. 576-593.

⁷ J. McDowell, *Responses*, in N. Smith (ed.), *Reading McDowell: On Mind and World*, Routledge, London 2002, p. 269.

⁸ J. McDowell, *Mente e mondo*, Einaudi, Torino 1999, p. ix.

⁹ Gli scritti in cui il filosofo si confronta con Hegel sono McDowell, *Mente e mondo*; Id., *Hegel and the Myth of the Given*, in W. Welsch, K. Vieweg (eds.), *Das Interesse des Denkens: Hegel aus heutiger Sicht*, Wilhelm Fink Verlag, München 2003, pp. 75-88; Id. *Having the World in View: Essays on Kant, Hegel and Sellars*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 2009; Id., *Response to Stephen*

buti che compongono questo volume – i quali, in varia misura, sondano queste tre aree – vale la pena passarle brevemente in rassegna.

1. *Concettualismo riguardo all'esperienza percettiva*

La concezione dell'esperienza percettiva offerta da McDowell è forse l'elemento più noto della sua filosofia. Al contempo, è anche quello che più di ogni altro gli è valso la reputazione di 'hegeliano'. Tale prospettiva, in sintesi, sostiene che i contenuti esperienziali abbiano carattere *interamente concettuale*. Già nel momento ricettivo dell'esperienza, secondo McDowell, si trovano implicate le capacità concettuali, e ciò rende i contenuti della percezione *già da sempre concettuali*¹⁰. Quei contenuti, pertanto, possono essere inseriti all'interno dello spazio delle ragioni (poiché essi sono già *in sé* ragioni) e usati nei processi conoscitivi. Nella visione del filosofo sudafricano, tale concezione sarebbe in grado di placare varie 'ansie filosofiche' relative alla natura e al ruolo delle credenze empiriche.

In maniera interessante – seguendo una tradizione che risale a Wilfrid Sellars – McDowell sostiene che l'idea della concettualità dell'esperienza fosse già stata in parte avanzata Kant e sia in ogni caso esprimibile in termini kantiani. Tradotta nel vocabolario della *Critica della ragion pura*, la tesi suona più o meno così: le *intuizioni* hanno *già da sempre* un carattere concettuale. Non vi sono intuizioni non categorizzate di oggetti. Tuttavia, mentre Kant ar-

Houlgate, «The Owl of Minerva», XLI (1/2), 2010, pp. 27-48; Id., *Response to Stephen Houlgate's Response*, «The Owl of Minerva» XLI (1/2), 2010, pp. 53-60; Id., *What Is The Phenomenology About?*, in F. Sanguinetti and A. Abath (eds.), *Hegel and McDowell. Perceptual Experience, Thought and Action*, Springer, Dordrecht (di prossima pubblicazione).

¹⁰ Questa è una delle tesi più discusse di McDowell. Per una panoramica sul concettualismo cfr. B. Brewer, *Perceptual Experience Has Conceptual Content*, in M. Steup and E. Sosa (eds.), *Contemporary Debates in Epistemology*, Blackwell, Oxford 2005. Per una specificazione del modo in cui tali contenuti plasmano l'esperienza si veda l'articolo di Luca Corti contenuto nel presente volume, oltre che L. Corti, *Ritratti hegeliani*, pp. 59-110.

riverrebbe a un'elaborazione ancora parziale di tale prospettiva, sarebbe Hegel, a detta di McDowell, a formularla in maniera piena, dando corpo a un *concettualismo sull'esperienza* percettiva. Secondo McDowell, Hegel riuscirebbe a «riconcepire [...] la nostra sensibilità [...], come 'momento' nella auto-realizzazione del Concetto»¹¹.

2. *Apertura diretta alla realtà*

L'idea appena presentata, secondo cui il contenuto esperienziale è già concettuale, permette a McDowell (e al suo Hegel) di scacciare una particolare patologia filosofica, tipica del moderno, ossia quella «sindrome epistemologica, in cui frapponiamo qualcosa d'interno tra chi percepisce e i fatti su cui percepisce di avere una presa»¹². La realtà non sta al di fuori dell'ambito concettuale, ma vi è inclusa, e vi entriamo in contatto attraverso l'esperienza. Pertanto, afferma McDowell

non c'è nessuna soluzione di continuità ontologica tra il tipo di cose che si possono intendere, o in generale il tipo di cose che si possono pensare, e il tipo di cose che possono accadere. Quando un pensiero è vero, ciò che si pensa è ciò che accade. Cosicché, poiché il mondo è tutto ciò che accade [...], non c'è nessuna soluzione di continuità tra il pensiero, in quanto tale, e il mondo¹³.

Questa idea prende il nome della tesi dell'«assenza di limiti (*unboundedness*) del concettuale' o, alternativamente, di 'apertura diretta al mondo'. Essa è, secondo McDowell, una tesi fondamentale per Hegel¹⁴. Detto ancora una volta in termini kantiani:

¹¹ McDowell, *Having the World in View*, p. 196.

¹² Id., *The Engaged Intellect*, p. 254.

¹³ Id., *Mente e mondo*, pp. 28-29; cfr. anche ivi, p. 10.

¹⁴ Si veda ivi, p. 47: «È centrale per l'Idealismo Assoluto respingere l'idea che il regno del concettuale abbia un confine esterno [...]. Consideriamo, per esempio, questa osservazione di Hegel: "Nel pensiero, *sono libero*, perché non sono in un *altro*". Questo esprime esattamente l'immagine che ho utilizzato del concettuale senza confini; non c'è niente di fuori di esso». McDowell aggiunge: «Il

l'idea che le intuizioni siano sempre concettuali permette a Hegel di affermare qualcosa di scontato – senza tuttavia cadere in particolari crucci filosofici. «Che le forme del pensiero sono le forme della realtà viene ora rivelato come un'ovvietà»¹⁵.

3. *Seconda natura, platonismo naturalizzato*

L'ultimo punto di convergenza e di riappropriazione delle idee hegeliane riguarda l'origine dell'apparato concettuale normativo. Per McDowell, la genesi delle norme della ragione non va concepita come un qualche atto o evento di tipo 'sociale' – come sostengono invece altri hegeliani odierni. Al contrario, l'idea di un'istituzione comunitaria delle norme della ragione è autocontraddittoria¹⁶. Bisogna invece sostenere un'altra prospettiva: «l'idea è che le norme della ragione esistono comunque, a prescindere dal fatto che siamo o meno in grado di vederle»¹⁷. Per quanto caratterizzate socialmente, le norme sono, in un senso specifico, indipendenti da un'articolazione sociale. La posizione che McDowell adotta su questo tema assume vari nomi: 'platonismo naturalizzato', 'aristotelismo della seconda natura', 'naturali-

punto è lo stesso dell'osservazione di Wittgenstein [...]: "Con quello che intendiamo non ci fermiamo prima dei fatti"». Cfr. anche Id., *Responses*, in J. Lindgaard (ed.), *John McDowell: Experience, Norm and Nature*, Blackwell, Oxford 2008, p. 259 e Id., *Having The World in View*, p. viii.

¹⁵ McDowell, *Having the World in View*, p. 196. Queste affermazioni hanno portato alcuni interpreti a vedere in McDowell un teorico della *identity theory of truth*, poiché esse sembrano suggerire che il contenuto di un pensiero vero non sia altro che un fatto; su questo cfr. l'articolo di Giovanna Miolli contenuto nel presente volume, oltre che P. Engel, *The False Modesty of the Identity Theory of Truth*, «International Journal of Philosophical Studies», IX (4), 2001, pp. 441-458 e J. McDowell, *The True Modesty of an Identity Conception of Truth: A Note in Response to Pascal Engel*, «International Journal of Philosophical Studies», XIII (1), 2005, pp. 83-88.

¹⁶ «Se l'atto legislativo non è già soggetto alle norme della ragione, come può essere se non arbitrario?», McDowell, *Having the World in View*, p. 101. Cfr. anche ivi, p. 201: «non ha senso concepire il sottomettersi alle norme come un'azione che si compie in un vuoto normativo».

¹⁷ Id., *Mente e mondo*, p. 98; cfr. anche Id., *Having the World in View*, pp. 105, 172.

smo rilassato', 'naturalismo liberale', 'naturalismo della seconda natura'. Anch'essa vuol essere hegeliana nello spirito e ha dato luogo a numerose controversie.

Le questioni sollevate dal pensiero di McDowell e dal suo modo originale di avvicinarsi a Hegel – soprattutto riguardo a questi tre punti – hanno generato, negli scorsi due decenni, numerosi dibattiti: Hegel è davvero concettualista?¹⁸ La filosofia di Hegel può essere vista come una 'terapia' in senso mcdowelliano?¹⁹ Hegel offre realmente una radicalizzazione di Kant?²⁰ Che cosa intende Hegel per 'seconda natura' e quale è il suo ruolo nella comprensione dell'essere spirituale?²¹ Le risposte fornite a queste domande sono variegata e talora opposte: vi sono state sia reazioni altamente critiche nei confronti della proposta mcdowelliana, sia una ricezione entusiasta. In ogni caso, ciò ha portato a interrogare il testo hegeliano in maniere nuove, inusuali e tuttavia talora molto fruttuose, aprendo prospettive originali sul pensiero di Hegel; al contempo, per converso, Hegel è stato utile per mettere in questione e problematizzare alcune idee di McDowell.

Sull'onda della crescente influenza del pensiero di McDowell, negli scorsi decenni sono apparsi diversi volumi dedi-

¹⁸ Cfr. S. Houlgate, *Thought and Experience in Hegel and McDowell*, in J. Lindgaard (ed.), *John McDowell: Experience, Norm and Nature*, Blackwell, Oxford 2008, pp. 92-111, con le risposte di McDowell, contenute nel medesimo volume. Per la replica ulteriore di S. Houlgate, cfr. Id., *Hegel, McDowell, and Perceptual Experience: A Response to McDowell*, in S. Herrmann-Sinai, L. Ziglioli (eds.), *Hegel's Philosophical Psychology*, Routledge, London 2016, pp. 57-73.

¹⁹ Cfr. M. Quante, *Hegels Erbe, Spekulative Philosophie als Therapie?*, in C. Halbig, M. Quante, L. Siep (eds.), *Hegels Erbe*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 2004, pp. 325-350.

²⁰ Cfr. S. Segdwick, *McDowell's Hegelianism*, «European Journal of Philosophy», V (1), pp. 21-38; Id. *Hegel, McDowell, and Recent Defenses of Kant*, «Journal of the British Society for Phenomenology», XXXI (3), pp. 229-247.

²¹ Cfr. H. Fink, *Three Sorts of Naturalism*, in J. Lindgaard (ed.) *John McDowell: Experience, Norm and Nature*, pp. 52-71; C. Halbig, *Varieties of Nature in Hegel and McDowell*, in J. Lindgaard (ed.), *John McDowell: Experience, Norm and Nature*, pp. 72-91; M. Quante, *Zurück zur verzauberten Natur – ohne konstruktive Philosophie?*, «Deutsche Zeitschrift für Philosophie», XLVIII, 2000, pp. 953-965; R. Pippin, *The Persistence of Subjectivity: On the Kantian Aftermath*, Cambridge University Press, Cambridge 2005, pp. 186 sgg.

cati alla sua filosofia, globalmente intesa²². Sono stati pubblicati anche un certo numero di articoli che si confrontano specificatamente con le sue posizioni 'hegeliane'. Tuttavia, tali studi sono apparsi perlopiù in ordine sparso, senza trovare un momento di sintesi: non vi è ancora, neppure in inglese, un volume che si confronti a tutto tondo con il pensiero di Hegel e McDowell, provando a fare il punto sulla situazione²³. Lo stesso vale per il panorama italiano, in cui scarseggiano le traduzioni di McDowell (l'unico testo disponibile è *Mente e mondo*) e manca un testo che esplori in maniera comprensiva il rapporto con Hegel.

La presente raccolta si propone di colmare, almeno in parte, tale lacuna, istituendo un dialogo tra i due pensatori ed esplorando più in profondità le tematiche cui abbiamo poco sopra accennato in maniera introduttiva. Il volume nasce da un workshop tenutosi a Padova nel dicembre 2015, organizzato dal Corso di

²² Cfr. J. Lindgaard (ed.), *John McDowell: Experience, Norm and Nature*; N. Smith (ed.), *Reading McDowell*; M. Willascheck, *John McDowell. Reason and Nature: Lecture and Colloquium in Münster 1999*, LIT, Münster 2000; C. MacDonald, and G. MacDonald, *McDowell and His Critics*, Blackwell, Oxford 2006; C. Barth-D. Lauer (eds.), *Die Philosophie John McDowells*, Mentis, Münster 2014; T. Thornton, *John McDowell*, Acumen, Chesham 2004; R. M. DeGaynesford, *John McDowell*, Polity Press, Cambridge 2004.

²³ Tra gli studi che comparano alcuni aspetti del pensiero di McDowell e di Hegel si vedano, oltre a quelli menzionati nelle note precedenti, B. Bristow, *Bildung and the Critique of Modern Skepticism in McDowell and Hegel*, «Internationales Jahrbuch des Deutschen Idealismus», III, 2005, pp. 179-207; M. Gabriel, *Transcendental Ontology. Essays on German Idealism*, Continuum, London-New York 2011; H. Haddock, *McDowell and Idealism*, «Inquiry», LVI (1), pp. 79-96; C. Halbig, *McDowell aus der Sicht der klassischen deutschen Philosophie*, in C. Barth und D. Lauer (eds.), *Die Philosophie John McDowells*, pp. 305-318; M. Quante, *Reconciling Mind and World: Some Initial Considerations for Opening a Dialogue between Hegel and McDowell*, «The Southern Journal of Philosophy», XL, pp. 75-79; P. Redding, *Hegel's Anticipation of the Early History of Analytic Philosophy*, «The Owl of Minerva», XLII (1-2), pp. 18-40; T. Rockmore, *Analytic Philosophy and the Hegelian Turn*, «The Review of Metaphysics», LV (2), 2001, pp. 339-370; Id., *Hegel e i limiti dell'hegelismo analitico*, in L. Ruggiu e I. Testa (eds.), *Hegel contemporaneo*, Guerini e Associati, Milano 2003, pp. 341-360. L'assenza di un testo in lingua inglese che metta sistematicamente a confronto il pensiero di Hegel con quello di McDowell verrà colmata presto dalla pubblicazione di F. Sanguinetti – A. Abath (eds.), *Hegel and McDowell. Perceptual Experience, Thought and Action*, Springer, Dordrecht (di prossima pubblicazione).

Dottorato in Filosofia e dal gruppo di ricerca sulla filosofia classica tedesca, all'interno del quale si è cercato di mettere a confronto le filosofie di Hegel e McDowell.

I contributi che compongono il presente volume discutono alcuni importanti aspetti del rapporto tra questi due filosofi, concentrandosi in particolare modo sugli elementi sopra richiamati: la costituzione dell'esperienza percettiva, la relazione tra il pensiero e la realtà, la natura e la genesi delle norme. Questi macro-ambiti sono affrontati a partire da prospettive originali, che consentono di mettere a fuoco alcuni dei nodi concettuali più fecondi, e al tempo stesso problematici, del legame tra i due filosofi. I 'punti d'osservazione' scelti dagli autori sono: la questione dell'intreccio tra 'idealismo' e 'realismo', con particolare riferimento al concetto di 'pensiero' (Davide Dalla Rosa); la definizione della relazione tra le norme e la realtà, in un'ottica che eviti gli estremi del realismo etico e dell'anti-realismo etico (Armando Manchisi); gli 'effetti collaterali' della tesi terapeutica sull'esperienza percettiva avanzata da McDowell e dichiarata di 'ispirazione hegeliana' (Luca Corti); la possibilità di inserire le proposte filosofiche di Hegel e di McDowell all'interno dell'orizzonte concettuale della *Identity Theory of Truth* (Giovanna Miolli).

Nel complesso, l'attenzione è principalmente rivolta (i) al versante epistemologico dell'elaborazione mcdowelliana e (ii) alla questione del normativo, sia declinata all'interno della relazione conoscitiva tra la mente e mondo, sia nel contesto di una riflessione metaetica.

Il contributo di Armando Manchisi, *La realtà delle norme pratiche. Linee per un confronto fra Hegel e McDowell*, affronta la questione dello statuto 'ontologico' della normatività pratica, ossia di quell'insieme di norme e valori che guidano l'agire libero e ne consentono una valutazione.

Nell'analisi di Manchisi, l'interesse di McDowell nei confronti di Hegel passa attraverso un canale eminentemente epistemologico, tuttavia, un'indagine mirata rivela una comunanza tra i due autori – certo non esente da punti di divergenza – anche nell'ambito di una riflessione metaetica.

Lo scopo del contributo è quello di ricostruire le linee di questa convergenza, mostrando come tanto Hegel quanto

McDowell avanzino una posizione di *realismo etico debole*. Essa rifiuta i due estremi del realismo etico radicale (secondo cui le norme sono interamente indipendenti dai soggetti) e dell'antirealismo etico (per cui le norme dipendono completamente dai soggetti). Piuttosto, Manchisi sostiene che, secondo Hegel e McDowell, le norme sono concepite come «*proprietà relazionali*, ossia afferrabili solo nell'incontro fra mente e mondo»²⁴.

Manchisi articola il proprio argomento in tre parti principali. La prima parte ricostruisce la visione metaetica di McDowell come un 'anti-antirealismo', volto non tanto a proporre una nuova teoria, quanto a dimostrare l'insostenibilità delle proposte etiche antirealiste. Il limite principale di tali proposte sarebbe una comprensione unilaterale della realtà come dimensione costituita da enti e relazioni completamente indipendenti dal pensiero, che solo le scienze naturali sarebbero in grado di cogliere adeguatamente. Manchisi mostra come la decostruzione mcdowelliana del paradigma dell'antirealismo etico passi attraverso la critica della distinzione – di derivazione empirista – fra qualità primarie e secondarie. L'obiettivo dell'operazione è quello di scardinare un'idea di oggettività che sia interamente indipendente dalla soggettività. Rivendicando anche per le proprietà secondarie (come ad esempio i colori) un tipo di oggettività peculiare, che le identifica come disposizioni insite negli oggetti e tali da suscitare negli osservatori determinate esperienze percettive, McDowell instaura un'analogia con i valori etici. Questi ultimi definiscono per McDowell proprietà reali delle cose, ma possono essere compresi solo in rapporto a dei soggetti agenti, cioè solo quando questi agenti *reagiscono* o *rispondono*, per così dire, a tali qualità normative.

La seconda parte del contributo è dedicata a una ricostruzione della proposta metaetica hegeliana, attraverso il riferimento specifico al capitolo sull'«Idea del bene» interno alla *Scienza della logica*. Secondo Manchisi, questa sezione offre la 'grammatica di fondo' (ontologica ed epistemologica) del rapporto tra lo spazio normativo del concetto e l'oggettività esterna. Tale rapporto è concepito in termini di *realizzazione* pratica di una dimensione ideale: il concetto cerca infatti di determinarsi nel mondo oggetti-

²⁴ Cfr. *infra*, p. 40.

vo. Manchisi interpreta l'analisi hegeliana sviluppata in questa parte come una confutazione della posizione antirealista, che identifica le norme come principi ideali e astratti verso cui l'agire dovrebbe tendere. L'obiettivo polemico è quindi una concezione etico-pratica che separa la soggettività dall'oggettività, la ragione dalla realtà e, in definitiva, i valori dai fatti. Il superamento di questa opposizione, che la stessa idea del bene presuppone, porta Hegel a mostrare lo spazio normativo come reale, ma al tempo stesso non avulso né completamente indipendente dalla soggettività. Le norme sono parte della struttura del mondo e tuttavia la loro realizzazione ed efficacia pratica si dà in relazione alla capacità dei soggetti di portare a manifestazione le forme razionali che operano nella dimensione naturale e sociale.

La terza e ultima parte del contributo discute le analogie e le differenze tra le concezioni metaetiche di Hegel e di McDowell. Fra i punti di vicinanza rientrano un comune avversario teorico e un'analoga riconcettualizzazione del problema dello statuto della normatività etica. Contro le posizioni caratterizzate da un modo riduttivo di intendere la realtà e l'oggettività, così come dalla dicotomia tra fatti e valori, entrambi i filosofi propongono un modello in cui la realtà ha portata normativa, l'oggettività e la soggettività sono strutture reciprocamente dipendenti, e fatti e valori si intrecciano inestricabilmente.

Questi nuclei teorici condivisi ammettono però delle differenze significative, che Manchisi suddivide in metafilosofiche, ontologiche ed epistemologiche. Esse fanno particolare riferimento alle diverse impostazioni filosofiche di Hegel e McDowell (filosofica costruttiva *vs.* terapia), al problema della storicità delle norme e del carattere inferenziale e sociale delle credenze morali.

Nel saggio *La terapia incompleta di John McDowell: ansie pluraliste e ansie storiche*, Luca Corti valuta e discute gli 'effetti collaterali' della posizione terapeutica mcdowelliana rispetto al problema del contenuto dell'esperienza percettiva. Se da un lato tale posizione, che McDowell ritiene di individuare nello stesso pensiero hegeliano, aiuta a placare alcune ansie epistemologiche e trascendentali, dall'altro porta all'insorgere di quelle che Corti definisce come 'ansie pluraliste' e 'ansie storiciste'. Le prime riguardano i diversi

modi in cui un'intuizione può essere resa discorsiva; le seconde concernono il carattere storico dello spazio delle ragioni.

Il percorso argomentativo è scandito secondo due fasi principali. Innanzitutto, Corti ricostruisce le caratteristiche della 'procedura terapeutica' di McDowell in riferimento al problema della relazione mente-mondo, mostrando l'utilizzo che questo autore fa del pensiero kantiano e di quello hegeliano.

La posizione di McDowell, nota come 'concettualismo riguardo all'esperienza percettiva', rivendica la natura già da sempre concettuale del contenuto percettivo ed è volta a esorcizzare due tipi di ansie filosofiche: un'ansia epistemologica – che si interroga su come i contenuti percettivi possano valere come ragioni e giustificazioni nei processi conoscitivi –, e un'ansia trascendentale, che riguarda la direzionalità del pensiero alla realtà.

Secondo McDowell, questa forma di concettualismo è formulabile con un linguaggio kantiano e hegeliano. Se la concezione dell'esperienza avanzata da Kant è almeno in parte terapeutica, è proprio con Hegel che la 'cura' assume la sua veste completa. Corti si sofferma sulla lettura mcdowelliana dei due filosofi tedeschi, concentrandosi in particolare sul tema del rapporto tra sensibilità e intelletto.

La seconda parte del contributo mostra come, nonostante l'intento terapeutico che la ispira, la proposta mcdowelliana apra ad altri problemi. In particolare, essa dà adito ad ansie pluraliste, che sorgono non appena si volga l'attenzione al processo di concettualizzazione discorsiva, ovvero al passaggio dal contenuto percettivo al relativo giudizio. Come dobbiamo infatti intendere la relazione tra tale contenuto e la possibilità di una pluralità di sue concettualizzazioni? Una medesima percezione in quanti modi può essere resa discorsivamente? E cosa fa sì che un modo sia preferibile a un altro?

Un secondo tipo di effetti collaterali conseguenti al trattamento terapeutico di McDowell sono, secondo Corti, le ansie storiciste. Esse derivano dalla riflessione mcdowelliana sullo spazio delle ragioni. Tale spazio è inteso dal filosofo sudafricano come una dimensione normativa con una propria autonomia logica. Di fronte al problema dell'origine delle norme razionali, McDowell rifiuta l'opzione di una loro genesi sociale e appoggia

l'idea secondo cui esse esistono indipendentemente dalla capacità di coglierle da parte dei soggetti. Per dare conto del tipo di indipendenza in questione, che non coincide tuttavia con la collocazione delle norme in un iperuranio a cui avremmo accesso misteriosamente, McDowell ricorre ai concetti di 'tradizione' e di 'seconda natura'.

Poiché tuttavia – nota Corti – lo spazio delle ragioni è essenzialmente sociale, non tanto per quanto concerne la sua origine, bensì per il suo status, le stesse «capacità concettuali sono intelligibili solo nel contesto delle pratiche sociali»²⁵ e nell'ambito di una determinata tradizione. Ma ciò significa anche che lo spazio delle ragioni assumerà differenti conformazioni nel corso del tempo. È questa situazione a determinare l'insorgere di ansie storiciste. Considerato il carattere storico e sociale dei concetti che costituiscono lo spazio delle ragioni, come deve essere concepita la loro evoluzione e il loro modo di darci accesso alla realtà nel tempo? McDowell, sostiene Corti, non sembra riconoscere la portata di tale problematica né articolare una risposta sufficiente. La stessa insoddisfazione riguarda anche le ansie pluraliste. La conclusione di Corti è quindi che la cura mcdowelliana funzioni temporaneamente e solo a livello locale (in riferimento cioè all'esperienza percettiva), lasciando scoperto il bisogno di ulteriori trattamenti.

Il saggio di Giovanna Miolli, *Verità e realtà. Un triangolo filosofico complesso: Hegel, McDowell e la Identity Theory of Truth*, mira a ricostruire e discutere il quadro delle relazioni concettuali che legano tra loro tre ambiti filosofici: la cosiddetta *identity theory of truth*, la posizione epistemologica di McDowell sulla relazione tra la mente e il mondo, e la teoria hegeliana della verità.

Il contributo muove da una constatazione: tanto a Hegel quanto a McDowell è stata attribuita una *identity theory of truth*, la cui tesi principale afferma che un giudizio è vero quando il suo contenuto proposizionale è identico a un fatto. Miolli cerca di reperire le motivazioni di questa attribuzione, sondandone la legittimità e mostrandone i rischi e i vantaggi. Complessivamente, l'analisi proposta permette di connettere la riflessione sulla verità,

²⁵ McDowell, *Having the World in View*, p. 199.

condotta in questo contesto, con determinate questioni teoriche: il problema della relazione mente-mondo, il quesito riguardante il tipo di accesso epistemico del soggetto nei confronti della realtà, la questione del normativo (letta sia in chiave epistemologica, come rispondenza della mente al mondo, sia in chiave ontologica, come adeguazione di un oggetto al proprio concetto), l'indagine sulla natura del contenuto percettivo dell'esperienza, la tematica della correttezza o scorrettezza dei giudizi.

Per dare sostanza a questo quadro teorico, Miolli considera le connessioni specifiche fra le tre posizioni in gioco. La prima parte del contributo è dedicata alla presentazione delle principali caratteristiche e problematiche di una *identity theory of truth*. L'analisi si concentra in particolar modo sulle nozioni di 'pensiero', 'contenuto di pensiero', 'giudizio', 'contenuto del giudizio', 'identità' e 'realtà' che sono in gioco nell'articolazione delle teorie. In secondo luogo, Miolli esplora la relazione tra questa teoria della verità e la proposta mcdowelliana di 'empirismo minimale'. La trattazione mette a fuoco quegli aspetti, sviluppati nell'opera *Mente e mondo*, che sono stati sfruttati dai sostenitori e dagli avversari della *identity theory* – nonostante le riflessioni di McDowell non fossero rivolte al problema della verità. Questa operazione consente a Miolli di rilevare i punti di convergenza e di divergenza tra le due posizioni.

In terzo luogo, l'analisi si concentra sulla connessione tra il pensiero hegeliano e la *identity theory of truth*, mostrando la natura problematica dell'attribuzione di questa teoria a Hegel. A questo scopo, Miolli analizza la concezione hegeliana della *Wahrheit* (o verità speculativa), esplorando i significati che le nozioni sopra richiamate ('pensiero', 'contenuto di pensiero', 'giudizio', 'contenuto del giudizio', 'identità' e 'realtà') assumono al suo interno. Su questa base, l'autrice discute la proposta di Christoph Halbig secondo cui Hegel avrebbe elaborato una teoria della correttezza proposizionale dei giudizi (*Richtigkeit*), classificabile come *identity theory* e posta a fondamento di un realismo epistemologico diretto. Per Miolli la manovra di Halbig presenta delle criticità, dovute principalmente a un'oscillazione illegittima tra due concetti di realtà ('sistema di pensieri oggettivi' vs. 'insieme di fatti') e due concetti di pensiero ('pensiero oggettivo' vs. 'thinkable' o 'contenu-

to pensabile'). In ultimo, Miolli analizza la relazione tra Hegel e McDowell, assumendo come punto di partenza l'interpretazione di Halbig e il dibattito sulla *identity theory of truth*.

Il saggio si conclude con una disamina dei rischi derivanti dai richiami interpretativi di McDowell e di Halbig al pensiero hegeliano. Secondo Miolli, il primo, traducendo la concezione hegeliana del 'pensiero oggettivo' nella tesi del 'concettuale senza confini', opera una restrizione di tale concezione al tema della natura concettuale del contenuto dell'esperienza percettiva e a una riflessione sui giudizi *empirici*. Il secondo, pur articolando una proposta filosofica coerente, rischia di allontanarsi dal focus vero e proprio della teoria hegeliana della verità.

Infine, il contributo di Davide Dalla Rosa, intitolato *Idealismo e realismo nell'epistemologia di John McDowell*, si propone di rilevare e discutere alcuni aspetti decisivi della nozione di 'idealismo' che McDowell integra nella propria posizione epistemologica realista. Dalla Rosa tematizza l'assunto della concettualità dell'esperienza percettiva, che avrebbe come sfondo un richiamo alla filosofia hegeliana tramite la tesi del 'concettuale senza confini'.

L'articolo prende le mosse da una disambiguazione (anche in chiave storica) del termine 'idealismo', con l'intento di circoscriverne le accezioni negative o peggiorative e ricostruire il significato che esso ha all'interno della proposta mcdowelliana e di quella hegeliana. In questi due casi, l'espressione 'idealismo' *non* rimanda a un orizzonte in cui sia negata l'indipendenza della realtà rispetto all'*attività di pensiero* del soggetto. Per la propria analisi, Dalla Rosa fa particolare riferimento a *Mente e mondo* e all'articolo *Conceptual Capacities in Perception*²⁶; sulla base di questi contributi e della concezione di 'idealismo' da essi ricavabile, l'autore ricostruisce la posizione epistemologica realista di McDowell, soffermandosi sulle sue caratteristiche principali: (1) la responsabilità verso il mondo per il contenuto dei giudizi empirici; (2) il rifiuto di un naturalismo riduzionista che schiaccerebbe la nozione di 'esperienza' su quella di 'impressione sensibile'; (3) l'operare congiunto di spontaneità e ricettività nel contenuto percettivo; (4) la natura concet-

²⁶ McDowell, *Mente e Mondo*; Id., *Conceptual Capacities in Perception*, in Id. *Having the World in View*, pp. 127-146.

tuale del contenuto dell'esperienza percettiva come ricettività in atto. In particolare, Dalla Rosa mostra in che senso l'idealismo mcdowelliano sia compatibile con un realismo del senso comune. Questa ricostruzione fa perno su un elemento centrale dell'elaborazione mcdowelliana: la nozione di *thinkable*, modellata sulla concezione fregeana di 'pensiero'. Tale nozione gioca un ruolo decisivo nella presentazione dell'empirismo minimale difeso da McDowell e si riallaccia alla tesi del 'concettuale senza confini' di ispirazione hegeliana.

Sarebbe però proprio il concetto di *thinkable* a non essere sufficientemente sfruttato da McDowell stesso. Secondo la proposta interpretativa di Dalla Rosa, la combinazione fra idealismo e realismo del senso comune, e lo stesso riferimento esplicito di McDowell a Hegel a sostegno di questa veduta, avrebbero molta più efficacia e forza se sviluppati attraverso un lavoro più approfondito sulla nozione di *thinkable*.

Chiude il volume una breve intervista a John McDowell, nella quale il filosofo si sofferma su alcuni aspetti salienti della sua proposta filosofica, oltre che della sua relazione a Hegel. In questo modo si compone una visione a tutto tondo della relazione tra i due pensatori, che si è dimostrata una delle più feconde del panorama contemporaneo.